

biamo mezzo per ovviare ad una restrizione mentale, ma ad ogni modo, poichè stiamo per sancire una legge generale, non vedo motivo per cui si debba fare distinzione tra i gesuiti santi ed i politici, massime che questa distinzione sarebbe impossibile, perchè bisognerebbe, in tutti i casi, giudicare da persona a persona.

CAVALLERA. In questo caso, cacciate i gesuiti santi, e ritenete i gesuiti politici, se così vi piace.

CADORNA. Ebbene, vadano via almeno i santi.

BOARELLI, senza nemmeno svolgerlo dichiara di ritirare il suo emendamento. (Gazz. P.)

IL PRESIDENTE mette ai voti l'emendamento del deputato Cavallera.

(È rigettato). (Verb.)

Altro emendamento sull'art. 5 è presentato dal deputato Vesme, il quale si riferisce pure all'art. 6 :

« Tutti i membri di dette corporazioni, i quali, a tenore delle leggi godono dei diritti di cittadino, riceveranno un'annua pensione di lire seicento, con che alla scadenza di ciascun pagamento, dichiarino per iscritto di essere appieno disciolti da ogni vincolo verso la corporazione rispettiva od altra non permessa nello Stato. »

VESME. Due qualità devono formare la base di ogni legge, l'utilità e la giustizia. Noi, rappresentanti di popolo libero, ci recheremmo a vergogna il sancire, sotto pretesto di utilità, una legge contraria a giustizia; anzi terremo sempre per nostra norma che, dove non è giustizia, non è verace utilità.

L'uno e l'altro di questi pregi ritrovo nella prima parte della legge proposta alla nostra discussione. Convengo bensì pienamente con quanto, or fa pochi giorni, diceva un onorevole deputato, che l'esclusione da noi votata sia meno conforme ai principii di verace libertà, e possa anche apparire indecorosa al paese, che si crede in pericolo per l'esistenza di pochi frati, e peggio di poche monache; e saranno forse oggetto di maraviglia ai nostri posteri i nostri timori, e quell'impeto e quel consenso posto in combattere ed annichilare un nemico caduto, ed oramai incapace di nuocere. Ciò non pertanto è indubitato esservi non solo utilità, ma urgente necessità di escludere dallo Stato i gesuiti, e quelle altre società che l'odio comune mette con essi in un fascio. Il volere più oltre conservare corporazioni odiate dal pubblico, e dirò anche (quantunque quasi me ne vergogni) temute, è volere cosa dannosa, anzi impossibile.

Già più volte si sorpresero e maltrattarono persone private solo perchè sospette di essere gesuiti travestiti; a quelli che realmente furono gesuiti, sembra da molti volersi interdire come dall'acqua e dal fuoco, e, non lasciando loro sicuro ricovero, neppure in seno ai loro congiunti e sotto il tetto paterno, metterli quasi al bando dell'umana società. Oramai non v'ha trama nascosa, non pubblica sciagura, della quale taluni, con pravo intendimento, ma molti anche per intima convinzione, non credano cagione alcuna corporazione religiosa.

Ma se è utile un tale provvedimento, è pur anche conforme a giustizia; poichè alcuna corporazione non può sussistere in una società civile, se non in quanto dalle sue leggi vi è tollerata o permessa. Nessuna società avente proprii capi e proprii statuti, ha diritto all'esistenza, quasi nuovo Stato nello Stato, e contro le leggi del medesimo.

Quanto dissi dei primi articoli della legge, vorrei poter dire parimente degli art. 4, 5 e 6; ma questi, pur troppo, a me paiono contrari ad ambedue gli allegati principii di utilità e giustizia; e credo di farmi interprete dei sentimenti della grande maggioranza della Camera col proporre l'emendamento.

DISCUSSIONI

Non parlo dell'utilità: non dirò come pochi individui i quali se continueranno in società in contravvenzione della legge, ad ogni tratto verranno scoperti e potranno venire sottoposti al rigore della giustizia, non sono gran fatto a temere; che se quando erano potenti di ricchezze e di vere e di simulate clientele, ad altro non valsero che a preparare la loro rovina, ora, lungi dal poter nuocere, terranno a somma grazia il poter vivere e lasciar vivere. Neppure dirò che il ridurli a stato di perseguitati aumenterà i loro devoti, e forse accrescerà la loro forza.

Accennerò soltanto che il sottoporre persone non provate individualmente ree di alcun delitto, a misure eccezionali, illegali, quali in alcun libero paese non sono permesse neppure contro quelli che scontarono la pena dovuta per i più gravi misfatti; il far questo a nome di un delitto politico, ovvero perchè tali persone si presumono o sono contrarie al presente ordine di cose, è esempio pericoloso; che in caso di una reazione (e qual paese può essere sicuro da una reazione?) farà che simili arbitrarie vendette si prendano contro quelli che avranno la sventura di essere i più deboli.

Ai principii di pretesa utilità, al timore di pericoli, cedano pur una volta i sacri principii della libertà e dell'eguaglianza civile: e più non vi sarà argine alla rinnovazione di simili abusi, mai non mancheranno pretesti a nuove eccezioni, e si cesserà prima l'applicazione e poscia perirà fin la memoria del più sacro fra i diritti dell'uomo.

Ma non voglio più oltre addurvi ragioni di utilità, chè allo animo vostro come al mio, troppo più potenti sono le ragioni inconcuse di onestà e di giustizia.

Lo Statuto dichiarava quella massima, la violazione della quale già doveva considerarsi come uno stato di continua oppressione verso chi n'era fatto segno; dichiarava, dico, che tutti i cittadini sono eguali dinanzi alla legge, e che la libertà individuale è garantita. Possono e devono necessariamente esistere disuguaglianze di fatto fra gli uomini, come disuguali sono essi per senno, per forza, per passioni; ma i diritti umani non possono venir tolti o perduti. Il loro uso può bensì essere moderato o ristretto, poichè senza questo non può sussistere la società, ma non può esserlo che per mezzo di leggi generali e preventive; ogni legge o posteriore al fatto o che colpisca soltanto alcune persone, è per ciò stesso ingiusta e tirannica, nè a chi ne è vittima impone altra obbligazione che quella che nasce dalla prepotente necessità e dalla forza.

Nè questa verità è sì oscura che il suo sviluppo si debba, come quello di altre assai, al solo liberalismo dei nostri giorni; già fin nelle dodici tavole, i romani prescrivevano *privilegia ne irroganto*; come parimente è regola di ogni paese, di ogni legislazione, che le leggi, soprattutto penali, non possono avere forza retroattiva.

Per qual titolo adunque, e con qual ragione, toglieremo ad alcuni cittadini, senza provato delitto (parlo degli individui), senza processo, senza sentenza, la facoltà di abitare dove loro aggradi, che pur forma tanta parte e sì essenziale della civile libertà? O con qual dritto priveremo noi chi vesti tale o tal'altro abito dei diritti che competono anche a quelle parti della popolazione, le quali per diciotto secoli la superstizione pose al bando della società, ed alle quali pur ora donammo la pienezza dei diritti civili, appunto perchè riputavamo misfatto la disuguaglianza legale fra uomo e uomo, ed il lasciare alcuno privo di quelli che non ha gran tempo qui meritamente proclamavamo sacri ed imprescrittibili diritti dell'uomo? Esistesse pure, che io nè voi lo crediamo, grave pericolo in lasciare che gli ex-gesuiti godano di quella libertà ch'è diritto comune dei cittadini, non per ciò in faccia al pe-